

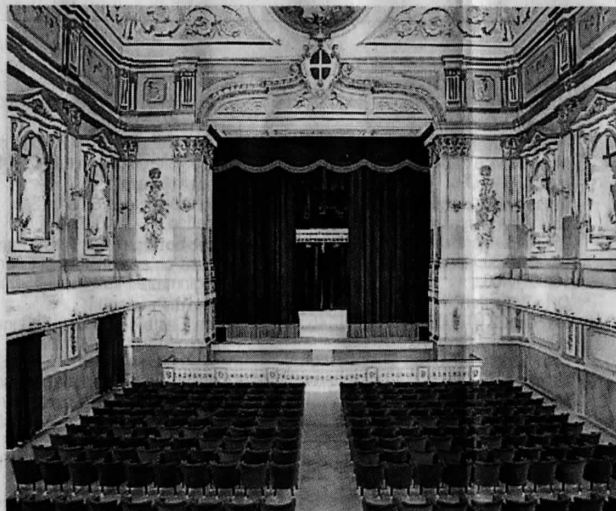
Lo studio sul restauro

La scena del re: così torna a splendere il Teatro di Corte

Riccardo Lattuada

È ormai da circa un ventennio che gli studi hanno percepito l'importanza del Teatro del Palazzo Reale di Napoli; non solo in quanto monumento, ma come motore estremamente importante della vita culturale napoletana sin dal Seicento. Infatti, in pochi ricordavano sino a pochi anni fa che tutte le prime degli spettacoli più importanti venivano date proprio nel Teatro di Corte, al cospetto dei Viceré, e poi non di rado anche di fronte sovrani sette e ottocenteschi.

Il volume *La scena del Re. Il Teatro di Corte del Palazzo Reale di Napoli*, curato da Patrizia Di Maggio e Paolologiovanni Maione (Clean Edizioni), dà innanzitutto conto di una complicata campagna di restauro condotta dal 2007 al 2010. Il procedere dei lavori, puntualmente documentato da un lungo saggio di Patrizia Di Maggio, è di per sé oggetto di una vicenda di storia e di storia dell'arte, ripercorsa dalla studiosa a partire dal trauma del bombardamento del 1943, ma poi allargata allo studio della vita sei e settecentesca del teatro. Un teatro, giova ricordarlo, è innanzitutto un macchinario complesso che



Gioiello

Il Teatrino di Corte di Napoli
A destra, dettaglio di un dipinto



Il saggio

Dai Borbone ai recenti restauri: il recupero della sala di Palazzo Reale dedicata agli spettacoli

nasce dall'esigenza di offrire uno strumento tecnico e comunicativo alle arti performative. Il suo ripristino è un'operazione di archeologia preindustriale e di recupero funzionale, che nel caso di teatri storici è legato a una difficile ricerca sui materiali, sull'acustica e la prossemica, etc. Al tempo stesso è solo ripercorrendo il sedimento delle esperienze, degli spettacoli, dei passaggi di musicisti, attori, cantanti, registi, che si comprende quali orme questa scia di presenze ha lasciato tra le mura di un luogo.

E per questo che i saggi di Laura Giusti sulla decorazione e la scenotecnica, di Catello Pasinetti sull'architettura, di Enrico Guglielmo sul palco girevole, e di Giuliana Albano sulla documentazione ci introducono non solo dietro le quinte, ma anche dentro le strutture più invisibili del Teatro di Corte. Al tempo stesso, come già accennato, sono le feste e gli spettacoli ad aver segnato la storia del luogo: la seconda parte del volume ci ripositiona dalla parte della sala, e mediante una catena di saggi ci mostra il dipanarsi della vita del teatro dal Seicento all'Ottocento. I contributi di Dinko Fabris, Ausilia Magaudda, Danilo Costantini, Francesco Cotticelli,

Lucio Tufano, Paolologiovanni Maione, Francesca Seller e Francesco Canessa, raccontano gli intrecci di storie e presenze nel Teatro di Corte dall'età del dominio spagnolo su Napoli sino agli anni Cinquanta del secolo scorso. È un racconto pieno di spigolature e scoperte interessanti, che implicitamente pone sul tappeto la questione successiva a quella del restauro e del recupero, anche sul piano della storia e della memoria, del Teatro di Corte, e cioè: quale uso, ora, fare di questa struttura?

Non è una domanda a cui sia semplice rispondere: recupero della rappresentazione di opere antiche e/o storiche, o invece ripristino della antica funzione del teatro, che era quella di ospitare opere prime a loro tempo contemporanee? In entrambi i casi siamo di fronte a un recupero della storia del Teatro di Corte, ma in due modi diversi, anche se non incompatibili. C'è però un terzo punto, ed è quello che pone i maggiori problemi: non la competizione con il San Carlo (di fatto impossibile e non necessaria), quanto l'affievolirsi dei fondi per la cultura, che a dispetto dei proclami quotidiani delle istituzioni sta inaridendo le energie creative dell'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+
Il Mattino 2 gennaio 2015